

Archeologia subacquea: un nuovo mondo aperto a tutti

Mi trovo a scrivere questo piccolo intervento “*grazie*” all’ennesima esperienza negativa, e ben poco formativa, vissuta con una collega qualche settimana fa... Se già è difficile ottenere un riconoscimento come archeologi, professionisti della materia “a terra”, in acqua è ancora più difficile!

L’acqua nasconde ancora, malgrado una maggiore sensibilizzazione alla tutela, quel NOSTRO patrimonio sommerso che costantemente continua ad essere depauperato, deturpato ed alla mercé di tutti. Sempre più si diffondono “didattiche” sulla subacquea, con il risultato di una corsa a “*chi offre di più*”, con rilascio di brevetti qualificanti in tutte le discipline (archeologia, biologia, fotografia... ecc.). Ed è proprio questo il problema: chi volesse intraprendere un percorso formativo accademico “*a terra*” ed “*in acqua*” come archeologo, si troverà nell’impossibilità di farlo. Gli atenei ancora non offrono ufficialmente tale possibilità, ad eccezione di master o campi scuola a pagamento - patrocinati dalle università - dove poter fare esperienza. Proprio per questo motivo c’è “*chi ci pensa per loro*” e si è improvvisato a sostituire la mancanza di canali ufficiali di formazione. Le varie associazioni e federazioni sportive di subacquea

possono rilasciare brevetti più o meno attinenti al mondo archeologico, ma attenzione: questo non fa di voi degli archeologi subacquei!

E molti non ne conoscono, o forse non capiscono, la sottile differenza. Collaboro da tempo con le associazioni Argo di Venezia e Clodia, gruppo clodiense di ricerca e documentazione subacquea (e sottolineo subacquea); con loro mi sono formata e con loro ho deciso di continuare a collaborare per diffondere la giusta consapevolezza a chi frequenta questi CORSI RICREATIVI. La qualità di questi corsi risiede nelle competenze tecniche che si possono acquisire e che aiutano ad operare in acqua, non certo riconoscimenti professionali! (meglio: ma nulla di più). Ciò su cui si insiste molto fin dall’inizio del corso è soprattutto la sensibilità al rispetto di ciò che giace in acqua, all’importanza della documentazione che se ne può ricavare, al ruolo che si ha come volontari e/o come archeologi, ma soprattutto al rispetto delle professioni e dei ruoli. Quello che infatti questi corsi possono dare è un valore aggiunto, non certo una competenza come archeologi subacquei tout cours.

L’archeologo è archeologo a terra ed in acqua! Il volontario, l’amatore o l’appassionato, sono comunque aiu-



tanti specializzati limitati a terra ed in acqua!

Faccio sempre l’esempio dell’infermiere o il medico ed un volontario della croce rossa: per quanto bravissimi, le loro competenze avranno sempre dei limiti!

Sembra un concetto semplice, eppure questo corso e queste persone rimangono un *unicum* al momento, e sempre di più si stanno diffondendo neo-Indiana Jones alla ricerca di “*piramidi sommerse*” e soprattutto neo “*professori*” di archeologia subacquea!

Basta leggere qualche libro e qualche articolo, avere in casa un po’ di docu-

mentazione ed ecco un neo professore che può tranquillamente tenere un ciclo di lezioni in un corso di archeologia subacquea! E basta seguire un loro corso o stage di archeologia subacquea che non servono più anni e anni di studio, basta qualche settimana o addirittura qualche giorno! E noi, allo sbaraglio, subiamo tutto questo!

La conclusione è che chiunque fosse interessato ad intraprendere ed ad estendere il proprio operato come archeologo anche in acqua, dovrà prima diventare un bravo subacqueo, poi un archeologo e poi coadiuvare la sua formazione con questi corsi o

con master o campi scuola organizzati da qualche università più sensibile a questo bisogno.

Questo messaggio è rivolto a chi si sta avvicinando a questo campo, è un appello a chi è sopra di me e può aiutarmi ad informarmi meglio su dove e a chi rivolgermi per specializzarmi in questo campo e poi lavorare, anche, in questo campo, e a chi si improvvisa archeologo sottovalutando il danno che fa alla propria cultura ed al proprio patrimonio.

Federica Lamonaca
Confederazione Italiana Archeologi